PERUGIA

Itinerario d'arte contemporanea a Perugia

L'antico e il contemporaneo sono due elementi che ben convivono nella struttura urbanistica della città di Perugia. Salendo verso l'acropoli dalle scale mobili realizzate all'interno della Rocca Paolina ❶, si incontra il monumentale *Grande nero* di Alberto Burri. Uscendo dalla Rocca Paolina ci si trova nella centralissima Piazza Italia ❷: attorno al monumento dedicato a Vittorio Emanuele II si dispongono le due fontane con le sculture del toscano Arturo Checchi: *Bimba al sole* e *Sirena*, opere degli anni Trenta. Il busto dell'artista si trova nei retrostanti Giardini Carducci, di fronte all'Hotel Brufani. All'inizio di Corso Vannucci sull'angolo destro, il settecentesco Palazzo Donini ❸, dal 1998, ospita i dieci dipinti di Salvatore Fiume realizzati per Bruno Buitoni tra il 1949 e il 1952. Riprendendo il corso principale si prosegue fino al Duomo di San Lorenzo ❹, dove a fianco dell'ingresso laterale si scorge la *Madonna della Provvidenza* di Aroldo Bellini. Dello stesso scultore, appena fuori le mura, nella Chiesa di Sant'Ercolano ❺ si trova il monumento ai *Caduti della prima guerra mondiale* del 1924. Sempre a questo monumento si riferiscono i due bassorilievi collocati nel presbiterio. Riprendendo il percorso cittadino, da Piazza IV novembre si prosegue a sinistra verso Via Maestà delle Volte, dove si giunge in una piccola piazza ❻. Al di sotto di un arco si sviluppa la Fontana, con una formella rappresentante il grifo rampante, costruita da Pietro Angelini nel 1928. Ritornando lungo Corso Vannucci, si arriva a Piazza Matteotti per poi proseguire verso la Chiesa di Sant'Ercolano e arrivare al cinquecentesco Palazzo della Penna ❼. Ristrutturato nell'Ottocento, oggi è il polo museale d'arte contemporanea della città. Al suo interno si trova la collezione del futurista Gerardo Dottori con i principali dipinti aereopittorici e dinamici, e le sei *Lavagne* di Joseph Beuys, testimonianza dell'incontro-discussione dell'artista concettuale con Alberto Burri, avvenuto a Perugia nel 1980. Al suo interno è prevista la collocazione di tre *Elleni* di Brajo Fuso. Uscendo da Palazzo della Penna si riprendono le scalette di Sant'Ercolano per proseguire sulla destra verso Via Campo Battaglia fino ad arrivare alla moderna stazione di superficie del Minimetrò ❽ del Pincetto, opera di Jean Nouvel. Poco distante si nota la costruzione dell'ex centralina elettrica Enel ❾ oggi sede della Sezione penale del tribunale: esempio di archeologia industriale con il recupero dell'interruttore trifase ad alta tensione.

Si prosegue salendo sul Minimetrò fino alla fermata di Fontivegge per recarsi all'interno delle architetture lineari di Aldo Rossi ❿: un vero e proprio centro direzionale, costruito a partire dal 1982. La solitaria Piazza del Bacio, è dedicata al ricordo dell'antica ubicazione della fabbrica della Perugina. Dalla fontana in travertino, poco distante si scorge la scultura di *Luisa Spagnoli*, ideata da Bruno Ceccobelli. Nello spazio verde trova posto la canna fumaria della Perugina, vicino alla quale si innalza un muro dedicato ad Antonio Gramsci realizzato da Colombo Manuelli.

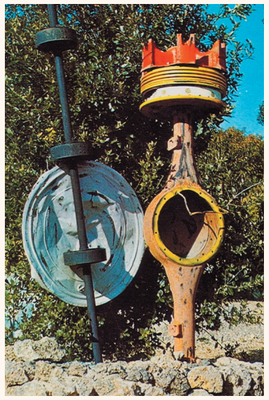
Fontana Maggiore
Palazzo dei Priori
Corso Vannucci
Via Maestà delle Volte
Via Raffaele Rudatis
Via Bonfigli
Via Cupa
Via Battisti
Via Bartolo
Via Alessi
Via Ripa di Meana
Via Fratti
Via Cesare Battisti
Via Mazzini
Via Alessandro Volta
Via Ulisse Rocchi
Via Pinturicchio
Via Alessandro Fortebraccio
Via Ripa Bella
Via Ripa Sinistra
Via Ripa Bella
Via Ripa Sinistra
Via Ripa Bella
Via Ripa Sinistra

Fila, 1946.

Olio su tela
L'opera fa riferimento alle prime esperienze pittoriche fatte da Fuso subito dopo la guerra: opere illustrative, narrative con una vena mista di malinconia e a volte di umorismo: scene d'ospedale, di campo di concentramento, di folla cittadina, paesaggi urbani con colori forti e stridenti che ricordano le ricerche della scuola Romana di Mafai e di Scipione. Il modo del racconto è espressionistico, vagamente ensoriano. Nel quadro, *Fila*, Fuso mette in evidenza la situazione difficoltosa del secondo dopo guerra, tanto che al di fuori della pizzicheria si snoda una lunga fila per poter prendere un po' di cibo. La composizione è sintetica e i colori stridenti mettono in risalto ancor di più il dramma sociale della gente.

Donna gestuale, 1946.

Tecnica mista
Il dipinto costituisce un *unicum* nella variegata produzione artistica di Fuso, in quanto l'opera mostra ancora dei contatti con la pittura figurativa. Il biancore del volto della giovane donna è intrappolato nella ragnatela materica di fili di colore puro che si diffondono secondo un moto gestuale impresso dall'artista. La tecnica usata casualmente da Fuso anticiperebbe il *dripping* americano. Lo sfondo azzurro, tuttavia, indica ancora una impostazione "tradizionale" del dipinto, dove la ragazza emerge da un piano prospetticamente inteso. Da questo momento Brajo assimilerà una dimensione nuova che gli consentirà di liberarsi dal peso di una realtà esterna alla quale aderire come in una "commedia della verità" ormai priva di senso. L'iconicità s'infrangerà così nei mille volti di un dettaglio aniconico che produrrà figure e rappresentazioni nuove, racconti inediti, visioni libere di una realtà ormai lontana.



Brancaleone, 1969.

Tecnica mista
Fuso dimostra di essere interessato ad allargare i confini del proprio linguaggio realizzando opere che esperiscono le differenti potenzialità dei materiali. La composizione allude figurativamente all'omonimo avventuroso condottiero dell'XI secolo proveniente da Norcia. Gli elementi che assembla sono un differenziale, una calotta della frizione per il corpo, accompagnato da un albero a camme che funge da asta di sostegno per lo scudo.
Anche questa creazione manifesta le idee di Fuso di un'arte priva di mimetismo naturalista, di "modellato" realista, sottolineando la sua volontà di creare una espressione artistica personale, lontana da ogni tentazione "classica".

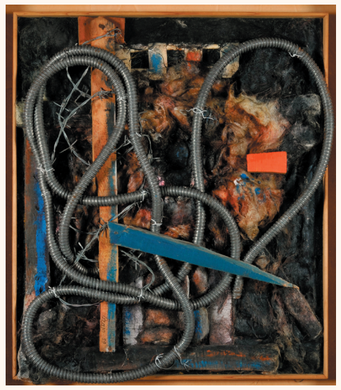
Tronconi, 1969.

Tecnica mista
Fuso inizia la serie dei *Tronconi* negli anni Sessanta quando il suo interesse è ormai quello della creazione di forme non stabilite in anticipo. Il risultato infatti consiste in forme del tutto casuali. Si tratta di un lavoro di grande impatto, dove l'artista ha preso fisicamente i legni e li ha inseriti fra il groviglio della lana di vetro. Con i *Tronconi*, essenza umile e povera, l'artista mette in evidenza le sue ricerche polimateriche finalizzate a ridare dignità e valore all'oggetto apparentemente inutile. In quest'opera, come nelle altre, nulla è nascosto, nulla è contenuto. Ciò che l'artista offre è la fisicità stessa, ossia la modalità più semplice per conoscere; così che l'esperienza dell'opera precede la sua comprensione.

Straticromia gestuale n. 16, 1953.

Tecnica mista
Dopo il 1946, Fuso inizia a sperimentare le potenzialità comunicative del colore: nascono le *Straticromie*. Il contatto con il figurativo è ormai svanito e in quest'opera il colore è lasciato sgocciolare da un pennello o da un bastoncino in maniera libera e, pur seguendo il movimento della mano dell'artista, si dispone con infantile casualità sulla tela creando dei tessuti cromatici. L'aggiunta del pennello a sinistra, del tappo rosso e del legno tagliato e levigato, avvicina l'opera alle future esperienze di Rauschenberg con i suoi *combine paintings*, dove l'oggetto viene prelevato dalla realtà e pittoricamente disposto sulla superficie per creare un effetto contrastante.

Cromoggetto, 1959.



Tecnica mista
Tipico di una genìa di opere polimateriche, oggettuali che attraverserà tutta la sua produzione aprendo nuove vie alla speculazione sulla forma, sulla materia e sul ruolo stesso del fare arte. Negli anni Cinquanta (con anticipazioni fin dal 1948-49), in analogia con il movimento del New Dada e del Nouveau Réalisme, Brajo diversifica la sua produzione artistica rivolgendosi agli oggetti della vita quotidiana: si appropria cioè degli oggetti più disparati, li spezza, li assembla, li comprime. Ciò che caratterizzerà l'artista è il nuovo modo di osservare gli oggetti inutilizzati, ma recanti tracce dell'uomo. In questo caso, i tubi di plastica, il filo spinato, dei pezzi di legno sono assemblati in una composizione nuova rispetto alla quotidiana interpretazione dell'oggetto in sé.

Era sacchetti plastica gestuale, 1970.

Tecnica mista
Gli oggetti gettati via hanno proprietà che prima erano allo stato latente. Fuso ha la capacità di riconoscere nei rifiuti quotidiani un valore poetico, estetico. Il suo polimaterismo viene ampliato e ricontestualizzato in una pittura pur sempre definita con elementi tratti dal reale, dal vissuto umano. Anche Brajo come Alberto Burri si cimenta con la plastica, ma anziché bruciarla, distruggerla, cerca di produrne una composizione lirica. I sacchetti della spesa, ormai inutilizzabili, sono accartocciati, piegati e incollati fra materiali diversi, quali lana di vetro e spago. Il bianco della plastica è sporcato dal colore nero colato dal pennello dell'artista.

Legno, s.d. [1962 ca.].

Tecnica mista
Anche in questo caso Fuso rinuncia a una descrittività esteriore per interessarsi unicamente alla sperimentazione tecnica. Nella sua produzione artistica i concetti di pittura e scultura sono superati mettendo in discussione l'idea stessa della rappresentazione. L'opera appartiene all' importante ciclo dei *Legni* (anni '50-'70) presentati nel 1970 da Franco Passoni presso la Galleria Borgonuovo di Milano. L'andamento regolare del legno avvicina alcune sculture alla riflessione geometrica fra le due guerre. In questo caso oltre al legno grezzo e alla carta incollata, utilizza tappi a corona, coperchi di lumini votivi e rete da pesca su uno sfondo rosso vivo.

Scultura piatti , s.d.[1960 ca].

Tecnica mista
La fuoriuscita dalla tradizione della pittura si verifica più compiutamente intorno alla fine degli anni Cinquanta, quando Fuso sperimenta materiali diversi e realizza sculture-installazioni di oggetti d'uso quotidiano, che stabiliscono nuovi rapporti qualitativi instaurati tra i differenti materiali usati, che divengono elementi fondamentali nella costituzione dell'opera. Essendo Brajo un artista autodidatta, i suoi mezzi di comunicazione sono gli oggetti che ha e che trova dimenticati in casa o altrove. In questa "scultura" , la sua creatività lo porta a formulare una struttura fluttuante di piatti di plastica legati a fili di ferro che galleggiano liberi nello spazio assegnato dall'artista.

Elleno H, 1965.

Tecnica mista
La riflessione sulle materie costitutive della scultura, si riflette sull'utilizzo di elementi di recupero provenienti da un'industrializzazione sempre più "archeologica". Vecchie lamiere, pezzi di automobili distrutte vengono recuperati per dar vita a una nuova germinazione creativa. La scultura a tuttotondo si manifesta nella sua forza materica, dotata di simpatia e ilarità. Si tratta di una figura bizzarra che Fuso ha saputo assemblare con allegria con quegli occhi cerchiati, il naso quasi aggraziato e la bocca sorridente, tutti sottolineati dal bianco che emerge dal supporto nero.

Mobloggetto nero, 1964.

Tecnica mista
Nella produzione artistica di Fuso, i *Mobloggetti*, ovvero opere trasformabili e nello stesso tempo piccoli mobili di uso comune, rappresentano la sua vena giocosa e ludica del "fare" arte, in quanto è prevista un'interazione tra opera e fruitore. Gli oggetti inseriti all'interno del mobile possono essere spostati dall'osservatore, che a sua volta modificherà l'opera a suo piacimento.

Morandego , s.d. [1971].

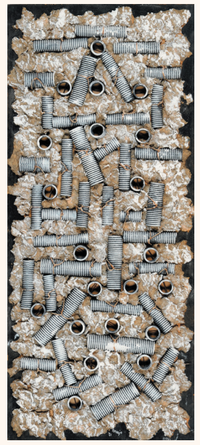
Tecnica mista
Un omaggio al grande maestro delle nature morte Giorgio Morandi; ma nello stesso tempo una seria misurazione di distanza tra i due, temperamentale innanzitutto. Gli oggetti della vita quotidiana, ormai, sono i mezzi espressivi del linguaggio di Fuso. Le bottiglie di plastica sono tagliate, ripulite, colorate e assemblate su uno sfondo bidimensionale di legno. Il taglio netto dell'orizzonte e il mutare cromatico dello sfondo ricorda appunto la ricerca del grande maestro bolognese, il quale dipinge le sue malinconiche nature morte su uno sfondo bidimensionale. Per Brajo, la natura morta è comunque quella reale dell'oggetto trovato che compone il lavoro ultimo.

Sabbia sporca, 1971.

Tecnica mista
L'indagine artistica di Fuso non si limita ad assemblare gli oggetti trovati, ma in questo dipinto ricrea un ambiente marino, mettendone in luce gli aspetti meno qualificanti. L'artista ci presenta una zona di spiaggia piena di immondizia, di oggetti abbandonati che degradano l'ambiente. Sembra che Brajo voglia esprimere la propria indignazione di fronte all'abbandono di questi oggetti, tanto da diventare mezzi pittorici, con i quali affrontare una sorta di denuncia "ecologica".

Gli etruscolidi, 1971.

Tecnica mista
Utilizzando materiali poveri e "antiartistici" per eccellenza, Fuso esplora il settore dei rifiuti e degli scarti che la nostra società reputa marginali e insignificanti, ma mettendoli nell'opera diventano oggetti di contemplazione.
I tubi di forassite usati dagli elettricisti diventano gli elementi principali per la realizzazione della serie degli *Etruscolidi*. Ancora una volta Brajo prende dalla realtà gli oggetti che, assemblati alla cartapesta e incollati in modo del tutto casuale, creano un'atmosfera di antichi ricordi. Le immagini che compone, infatti, evocano figure arcaiche che si collegano al passato storico della città etrusca di Perugia.



Cromotappi, 1972.

Tecnica mista
L'umorismo, l'ironia è da sempre il tessuto connettivo di Fuso; come pure l'interesse per l'oggetto inutile, ma utilizzabile per generare un nuovo tipo di bellezza. In questa opera, dispone secondo la sua logica, i tappi dei tubetti di colore che usava, sporchi di pigmento che, incollati dalla parte liscia sulla cartapesta, arrivano a produrre una nuova creazione artistica. Un meccanismo molto intuitivo, capace di assumere il reale proiettandolo in un cielo diverso, metaforico e autoreferenziale.

Pubblicazione a cura della Fondazione Ecomuseo Colli del Tezio per il Sodalizio di San Martino – Perugia
Progetto originale e coordinamento: Regione Umbria Servizio Beni Culturali

Testo: Fedora Boco
Fotografie: Archivio della Fondazione Ecomuseo Colli del Tezio
Progetto grafico originale: Archiservice

Impaginazione e illustrazioni: Dario Agosta
Stampa: Graphic Masters Perugia, 2010

Regione Umbria
Realizzato con il contributo della Regione Umbria